Con Natta, Pajetta e Reichlin

Bari, Trieste e Reggio Emilia: migliaia di cittadini alle manifestazioni del PCI

I problemi sollevati dal trattato di Osimo - In quale dimensione va visto il richiamo all'austerità - La discussione sulla revisione del Concordato

BARI, 16 gennaio

Diverse centinaia di cittadini, in maggioranza giovani di ogni orientamento politico, hanno partecipato al dibattito indetto dal PCI sul problema della revisione del Concordato introdotto e concluso dal compagno on. Alessandro Natta della Direzione del PCI e capogruppo alla Camera dei deputati.

Il tema centrale dell'introduzione di Natta ha riguardato la novità politica emersa nel dibattito di questi mesi e cioè che sulla linea della revisione del Concordato si è determinato un ampio schieramento di tutti i partiti democratici. Le stesse posizioni della DC — ha sottolineato Natta — mettono in luce come la accettazione dell'idea della revisione porti con sé l'idea di un nuovo patto tra Stato e Chiesa a differenza del 1929 la trattativa di oggi per un nuovo regolamento dei rapporti tra Stato e Chiesa non è un approdo tra due diplomazie, ma l'incontro tra diverse concezioni alla luce delle questioni di oggi.

Ai sostenitori delle tesi abrogazioniste, presenti sia nell'area laica che cattolica, Natta ha inteso rivolgere un richiamo alla realtà. Non si tratta — egli ha detto — di stabilire ora quali potranno essere i rapporti tra Stato e Chiesa nella loro evoluzione, ma di stabilire un regolamento per disciplinare i rapporti di oggi tenendo conto dei grandi fermenti che soprattutto nel mondo cattolico sono venuti avanti in questi ultimi anni. Del resto la particolare situazione dell'Italia spinge a tener conto non solo della diffusa coscienza religiosa ma anche della realtà storica e istituzionale, del movimento cattolico e della stessa Chiesa. Dietro la posizione del PCI — ha detto il compagno Natta — non c'è un atteggiamento furbesco o tatticistico, così come non vi fu durante la Costituente per l'approvazione dell'articolo 7.

La revisione del Concordato deve affrontare, secondo Natta, tre problemi: la questione del rapporto tra Stato e Chiesa di fronte allo scioglimento del matrimonio, la questione del patrimonio e cioè la necessità di precisare la natura degli enti ecclesiastici, il problema della presenza della cultura religiosa nella scuola. Tutto il processo avviato con la trattativa ha rafforzato anche l'incontro con altre forze religiose a cui lo Stato deve garantire una presenza paritaria nella società.

Avviandosi alla conclusione il compagno Natta dopo aver rilevato che la bozza di accordo di cui si è discusso in Parlamento ha uno scarso respiro e manca in essa il richiamo alla novità del Consiglio ecumenico, l'affermazione della legittimità di opinioni diverse dei cattolici in materia temporale, ha concluso affermando che i comunisti sono coerenti ad un'antica persuasione: la costituzione di uno Stato democratico in Italia può procedere attraverso un impegno unitario dei movimenti di ispirazione marxista e cattolica. Noi comunisti abbiamo condotto la nostra battaglia in questo trentennio e la nostra azione ha avuto un peso nei mutamenti che sono intervenuti nel mondo cattolico, nel consenso e nella fiducia nel PCI.

*

TRIESTE, 16 gennaio

Di fronte ad una grande folla il compagno Gian Carlo Pajetta ha parlato stamane a Trieste sulla crisi del Paese e sui problemi sollevati dal trattato di Osimo.

Precedeva da un intervento del segretario della Federazione triestina, Giorgio Rossetti, che ha puntualizzato la situazione politica e amministrativa cittadina alla luce della crisi ormai aperta: anche formalmente al Comune e alla Provincia di Trieste, Pajetta si è soffermato sulle condizioni del Paese e sui compiti crescenti che spettano al nostro partito. E' passato quindi ad esaminare i grossi nodi politici del Friuli-Venezia Giulia: la rinascita dopo il terremoto e l'attuazione degli accordi di Osimo.

In relazione alla prima questione il compagno Pajetta ha sistematizzato la persistente chiusura della DC ad un governo realmente democratico. Largo spazio ha poi dedicato al trattato di Osimo e al dibattito che esso ha provocato.

Trieste si trova oggi in un momento difficile — ha detto Pajetta — in una situazione complessa che richiederebbe dopo la conclusione del trattato di Osimo un confronto di idee ed un lavoro comune di fronte ad una crisi politica ed amministrativa provocata dalla DC. Dopo che è stato possibile non solo in Parlamento ma nello stesso Comune e alla Provincia di Trieste il voto unanime dei partiti democratici per affrontare i problemi della città, i democristiani rifiutano un'impresa politica che appare invece indispensabile e respingono un incontro con la sinistra, ritentando il vecchio gioco del centro-sinistra, rinverdendo sotto la pressione della destra reazionaria e fascista la oregiudiziale dell'anticomunismo.

E' questo un segno di più — ha proseguito Pajetta — di una politica che parte da Roma e che rifiuta un'analisi comune e una comune valutazione della gravità della situazione nazionale come punto di partenza per un'azione unitaria e un effettivo controllo che può realizzarsi soltanto con una svolta politica e con la partecipazione della sinistra senza esclusione del PCI.

Già dopo il terremoto del Friuli, mentre urgeva la necessità di provvedere con la solidarietà nazionale riletteva il moto unitario in atto nel Paese la DC della regione ha respinto la proposta socialista di un governo di unità democratica. I monotei di Trieste e di Udine rispondono di non ricorrendo alla discriminazione irrazionale che nei discorsi ufficiali o nelle disquisizioni teoriche amano attribuire alla «destra» dorotea o scelbiana.

I comunisti non hanno posto pregiudiziali per l'adesione e per il voto alla politica estera conclusa col Trattato di Osimo, così come non hanno posto pregiudiziali per il loro contributo nel Friuli, per l'intervento decisivo ed unitario delle regioni rosse. Essi perciò denunciano la grettezza di partito, l'irresponsabilità della DC, la volontà di proseguire fino all'estremo nel tentativo di mantenere il monopolio politico e di sfuggire ad un effettivo controllo democratico del governo locale ad ogni livello. La proposta unitaria dei comunisti s'accompagna ad una partecipazione concreta che è già in atto, alla fatica della ricostruzione e all'azione per rendere tutti i triestini consapevoli dell'utilità della conclusione delle divergenze (del resto di fatto già superate) con la Jugoslavia. Se 65 mila triestini firmando per la zona franca integrale hanno potuto essere contrapposti al trattato di Osimo, questo è accaduto per la sfiducia che essi hanno accumulato in trent'anni di dominio democristiano nei confronti di ogni organismo esecutivo dominato dai dc o nominato dal governo di Roma. Anche questo richiama la necessità di un governo nazionale e di governi locali fondati su un ampio consenso e sull'unità democratica e non questo che si battono i comunisti e che chiedono la partecipazione di tutti i democratici: anche di quelli che per la sfiducia di sempre hanno firmato contro la troppo lunga esperienza di dominio democristiano.

*

REGGIO EMILIA, 16 gennaio

Non ci poniamo in posizione d'attesa di fronte al governo. Dinanzi alla gravità della crisi, all'inflazione galoppante, noi chiamiamo le forze politiche democratiche a sviluppare un processo politico unitario che porti al cambiamento. La necessaria politica di austerità deve essere finalizzata alla costruzione di un nuovo progetto di società. Non vogliamo una crisi qualunque, ma dobbiamo realizzare il governo sulle cose costruite: la DC a scegliere una strada diversa da quella percorsa finora, che ha portato profondi guasti nel nostro Paese. Lo ha detto il compagno Alfredo Reichlin, membro della Direzione del PCI, nel comizio che ha tenuto al teatro Municipale di Reggio Emilia. Numeroso e attento il pubblico che ha affollato il teatro in ogni ordine di posti.

Ha aperto la manifestazione il segretario della Federazione provinciale del PCI, Antonio Bernardi.

Reichlin ha illustrato in primo luogo, nel suo intervento, la serietà della crisi economica, sociale e morale del nostro Paese (parassitismo, evasione fiscale, indebitamento con l'estero, inflazione). Di questo stato di cose è responsabile in gran parte la DC che ha difeso il suo blocco di potere rifiutando la via delle riforme.

«Ma in questi ultimi anni — ha affermato Reichlin — è cresciuta enormemente anche la forza dei lavoratori: la crisi ha rimesso in discussione tutti gli equilibri, sviluppando la situazione stessa del paese, ponendo l'esigenza di una trasformazione profonda di questa società. Il problema è quindi come fare leva ora anche su altri per passare da una fase storica a un'altra, a una fase di transizione verso la società socialista».

«E' in questa fase — ha affermato Reichlin — che va visto il richiamo all'austerità. Il vero dilemma oggi in Italia non è se bisogna accettare o no di fare dei sacrifici: i questi sacrifici il decide chi potere muove, democratico secondo criteri e finalità di rinnovamento, oppure continuerà a deciderli il padronato, il capitale. Non basta più, come movimento operaio combattere alla vecchia maniera. Quando pensiamo all'austerità non pensiamo affatto a concessioni, a prezzi da pagare, ma a sforzi da compiere, a scelte da fare per allargare l'occupazione per colpire il sistema clientelare di potere, per combattere l'inflazione, per impedire la rottura del fronte dei lavoratori, degli occupati e dei disoccupati».

L'oratore ha richiamato, quindi, l'atteggiamento del PCI nei confronti del governo. «Avendo questo progetto in testa — ha sostenuto Reichlin — è chiaro che ben altro governo ci vorrebbe. Senza farci carico di un governo che non è nostro, noi non siamo però interessati ad una crisi al buio, ad un vuoto di potere, che è ciò che altre forze, quelle di destra vorrebbero. La risposta da dare a chi si oppone al cambiamento è quella di un movimento di lotta e di una iniziativa unitaria, di muovere le forze del lavoro e dell'intellettualità. O si avvia la trasformazione della società o il rischio è quello della comune rovina delle classi in lotta».

Reichlin ha denunciato con forza le resistenze della DC ad un discorso unitario richiamato le manovre delle componenti conservatrici e reazionarie. Ha evidenziato anche i passi in avanti compiuti ai diversi livelli della società e dello Stato, soprattutto dopo il grande successo del nostro Partito nelle elezioni del 20 giugno scorso.

«La prova che affrontiamo — ha concluso Reichlin — non può fare paura. La prova è questa: chiamare il popolo italiano, grazie anche al fatto che cadono le vecchie pregiudiziali anticomuniste, le vecchie preclusioni, a essere desto, vivo, pronto ai combattimento sul terreno più favorevole che si è creato, senza illusioni, senza attese».

RITROVATA L'OTTAVA VITTIMA DI FOPPOLO

Ieri mattina, alle 11,30 è stato ricuperato il corpo dell'ottava vittima della valanga di Foppolo, Antonietta Paganoni. Il ritrovamento è stato effettuato da un appuntato dei carabinieri, Alessio Ferrotti, dopo giorni di ricerche effettuate dalle squadre di soccorso del CAI e dei CC. Il corpo della donna è stato trovato a più di 50 metri dal condominio dove abitava. Intanto il ritorno del bel tempo facilita il proseguimento delle operazioni di soccorso e di sgombero della strada di accesso a Foppolo che continua ad essere completamente isolata e raggiungibile solo con gli elicotteri

NELLA FOTO: i funerali delle vittime

Calato paurosamente in 15 anni il tasso di occupazione delle donne

Il lavoro femminile risorsa essenziale per combattere la grave crisi economica

Un dibattito a Milano organizzato dal PCI - L'intervento della compagna Seroni - All'incontro hanno partecipato anche la senatrice Codazzi (DC) e Muci per la Federazione sindacale

MILANO, 16 gennaio

Parlare della occupazione femminile vuol dire parlare soprattutto della disoccupazione femminile, della continua espulsione della donna dalla produzione, del lavoro nero e precario, dei «ghetti» che nelle fabbriche e nella società sono riservati al cosiddetto «sesso debole», ma vuol dire, soprattutto oggi, nel pieno di una crisi economica che richiede misure di razionale risanamento e riqualificazione dell'apparato produttivo, porsi l'obiettivo di avviare a soluzione, con i problemi del Paese, la «questione femminile».

Con questo scopo — un confronto tra diverse forze politiche e sociali, un ampio dibattito con le lavoratrici per andare ad un vasto movimento di lotta su obiettivi chiari e per attuarlo chiare realizzazioni — la Federazione milanese del PCI ha messo in queste settimane in cantiere alcune specifiche iniziative. La prima si è svolta ieri pomeriggio, nella Sala Gramsci della Federazione, affollata in ogni ordine di posti.

Sul tema «occupazione femminile momento di emancipazione elemento necessario per un nuovo sviluppo economico» si è aperto un dibattito che ha avuto come protagoniste la compagna on. Adriana Seroni della direzione del PCI, le sen. Sandra Codazzi della DC e Guido Muci, segretario della UIL e della Federazione nazionale unitaria.

La compagna Seroni, che ha aperto la serie di interventi della tavola rotonda e introdotto un dibattito ricco e appassionato grazie al contributo di numerose lavoratrici e lavoratori presenti, ha subito centrato il nocciolo del problema quali sono le prospettive dell'occupazione femminile, come organizzare un grande movimento unitario che, partendo dalle convergenze che già si sono verificate tra i movimenti femminili, dei partiti democratici e le forze sociali, riesca a realizzare obiettivi qualificanti.

«Che la crisi economica abbia accentuato i tratti di una situazione italiana che già di per sé era particolarmente grave è un dato di fatto incontrovertibile. Il tasso dell'occupazione femminile è andato paurosamente calando negli ultimi quindici anni e la quota della dell'espulsione delle donne dal mondo del lavoro è una delle più alte. Ma — ha proseguito la compagna Seroni — è anche vero che il lavoro femminile è stato per lo sviluppo dell'occupazione, due questioni particolari quella della disoccupazione giovanile e delle donne. I problemi della qualificazione professionale, che possono essere risolti nel quadro di una profonda riforma della scuola, sono un altro punto essenziale per risolvere la questione femminile.

La senatrice Codazzi ha voluto sottolineare soprattutto i grandi passi fatti dal movimento femminile, la volontà di lotta e di emancipazione delle donne. Ha soprattutto ribadito giusta la ricerca di un confronto per giungere all'individuazione dei punti di consenso e delle scelte politiche da fare per realizzare concreti obiettivi. Non ha risparmiato critiche al movimento sindacale, chiedendosi se nell'affrontare i problemi della crisi non si abbia avuto paura di porre alla difesa della condizione degli occupati che delle grandi masse — tra cui le donne — che sono escluse dal mondo della produzione.

Il dibattito ha messo in luce la necessità di un più ampio confronto su alcuni problemi (in particolare quello del part-time e dell'orario notturno anche per le donne).

Unanime il consenso per garantire, attraverso una effettiva qualificazione professionale, l'ingresso delle donne ad ogni livello produttivo, per spazzare via ogni discriminazione delle lavoratrici sul mercato del lavoro, per promuovere quel vasto movimento unitario che è necessario per realizzare significative tappe sulla via dell'emancipazione femminile, momento essenziale per imporre al nostro Paese un diverso sviluppo economico, ma anche una crescita sul piano sociale e democratico.

«Parlare di uno sviluppo dell'occupazione femminile oggi — ha detto la compagna Seroni nella sua replica — non è una velleità, è una esigenza precisa, perché non si può più pensare di gestire quello che oggi esiste».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 18 gennaio con inizio alle ore 16

*

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per mercoledì 19 alle ore 9

Una dichiarazione di Colzi, segretario del sindacato CGIL

La vertenza contrattuale dei poligrafici

ROMA, 16 gennaio

Martedì i giornali quotidiani non usciranno per uno sciopero di 24 ore dichiarato dai sindacati dei poligrafici CGIL CISL UIL nel quadro dell'azione di lotta per il rinnovo del contratto di categoria.

Sullo stato della vertenza e gli obiettivi della lotta il segretario generale dei poligrafici CGIL, Giorgio Colzi, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«*Questa settimana sarà caratterizzata da un inasprimento della lotta che i lavoratori condurranno a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Infatti martedì e la mezza giornata prossima non usciranno i quotidiani, quotidiani: la conseguenza della lotta è il risultato di un atteggiamento provocatorio assunto dagli editori. Infatti anche giovedì sono in occasione di una riunione convocata dal sottosegretario Bosco gli editori hanno riconfermato il loro atteggiamento rifiutando il rappresentante del ministro a ritenere non mature le condizioni per la ripresa della trattativa.*

«*E' assurdo che una parte imprenditoriale blocchi una trattativa per il rinnovo di un contratto creando situazioni di notevole disagio per l'intero settore pretendendo che i lavoratori prestino la loro attività la domenica notte con una retribuzione di gran lunga inferiore a quella oraria percepita. Trovate di un atteggiamento così provocatorio malavoglia l'unica disponibilità dimostrata dai lavoratori gli editori si pretendono il braccio di ferro in vista che la ricerca di uno sbocco della situazione.*

«*Vogliamo che i lavoratori e i cittadini italiani sappiano quanto non troveranno in edicola i loro giornali che la lotta che i lavoratori conducono è una lotta collegata allo sviluppo dell'editoria per una seria riforma dell'informazione e per la difesa dell'occupazione contro gli attacchi degli editori. Se anche basta i sindacati dei lavoratori sono disposti a trattare in qualsiasi momento purché la controparte tolga le pregiudiziali che hanno interrotto il proseguimento della trattativa*».

D'Alema: occorrono nuove soluzioni per il «Mattino»

ROMA, 16 gennaio

Il presidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera, compagno onorevole D'Alema, conversando con i giornalisti a Montecitorio, si è soffermato sulle ultime vicende del *Mattino* «L'Unità» di Napoli — ha detto tra l'altro — è un [illegible] di credito di diritto pubblico e con [illegible] nel troppo tempo è stato coinvolto [illegible] la gestione del *Mattino* e per [illegible] una posizione maggioritaria [illegible] della DC.

«A noi non interessa sapere dove e come la DC abbia potuto trovare i milioni necessari per comprare la maggioranza della vecchia gestione del *Mattino*. A noi interessa, piuttosto che il Banco di Napoli abbia dovuto versare diecimiliardi o più per un servizio reso gratuitamente alla DC.

«Troppo tempo è passato — ha aggiunto l'on. D'Alema — da quando la Banca d'Italia diede l'orientamento al Banco di Napoli di uscire dalla gestione del giornale. Oggi la stessa banca centrale indica al Banco di Napoli l'opportunità di vendere la proprietà della testata. Se è giusto che *Il Giorno* sia staccato dall'ENI, altrettanto è per quanto riguarda la necessità di sciogliere gli [illegible] pubblico da quello di un partito politico. Sarebbe di estrema gravità che il Comitato interministeriale per il credito non spetta in ultima istanza di decidere in merito non assicurasse la voce della Banca d'Italia, ma quelle del Governo e del loro amico Sonnino, infine, al Banco di Napoli non rendere l'estremo servizio alla DC o ai suoi esponenti nel "partito" vendendo ad essi la testata del giornale e fare in modo che possano accedere ad essa dominanti non nelle sue attegiamenti antisindacali».

Oggi i funerali di Giulio A. Maccacaro

MILANO, 16 gennaio

Si svolgeranno domani, lunedì, in forma civile, alle ore 15 con partenza dall'abitazione di via Paladini 5, i funerali del professor Giulio Alfredo Maccacaro, direttore dell'Istituto di biometria della facoltà di medicina all'università Statale di Milano scomparso venerdì.

Il corteo funebre, dopo una breve sosta all'Istituto di Biometria si dirigerà alla volta del cimitero di Codogno dove sarà celebrato il funerale del professor Maccacaro dove la salma verrà tumulata.

Sulla scomparsa del prof. Maccacaro è stata resa nota la seguente dichiarazione diramata da numerose organizzazioni sindacali e culturali e da personalità della cultura. Nella dichiarazione si dice:

«[illegible] il lavoro di Giulio A. Maccacaro e sappiamo [illegible] di [illegible] come [illegible] e di [illegible] il [illegible] questo modo perché [illegible] con noi e [illegible] e [illegible] che [illegible] contro l'[illegible] sono oggi oppressi e [illegible] e [illegible] [illegible] perché [illegible] e non [illegible] perché [illegible] non [illegible] perché la salute e l'[illegible] [illegible] [illegible] nella lotta perché l'[illegible] [illegible] che [illegible] e [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]